

EPILOGO

Ora che siamo arrivati al fin dell'istoria di Trapani, fia se non bene narrar in un breve compendio in che stato di cose ella al presente si trovi, affin che nei lunghi secoli da venire quivi si possa, come per paragone di questi e di quelli tempi, veder l'avantaggio, et insieme la mancanza, che in ciascuna delle varie sue cose ella, nel transcorso degli anni, averà per aventura ricevuto.

Ella è dunque di forma due volte piú lunga che larga; et è due volte tanto larga a levante quanto da ponente rimane. Gira circa due miglia, dove ha nove porte: quattro grandi e reali, e cinque altre picciole e di poco passaggio¹. Delle grandi una è a levante, una a tramontana e tre a mezzogiorno; delle picciole una a settentrione, una a ponente e due a mezzodí. Ha due fortezze: una che è il Castello di terra per difesa della città, e l'altra è la Rocca della Colombaia per difesa del porto. Ha sei cavallieri: due a tramontana e quattro inverso ostro, tre de' quali sono in sugli angoli della città; e, degli altri, uno è nella cortina settentrionale e due nell'australe.

Fa fochi circa cinque mila, et anime intorno a ventidue mila. Ha tre parochie, e sette conventi di uomini dentro, e quattro di fuori². Hanne sett'altri di donne, computatavi la casa dell'orfane³. Vi sono due ospitali. Evvi il monte della pietà. Sonovi dicesette tra compagnie e confratrie, diverse delle quali essercitano una particolar opera di carità, chi servendo agli ospitali, chi elemosinando per l'orfane, chi per i carcerati, chi per i poveri della città, chi a sepelir i miserabili, e chi altre bone cose facendo.

Ha nel suo territorio diverse baronie, delle quali una sola oggi è abitata, detta di san Lorenzo. Ha intorno al suo litto gran numero di saline, diverse delle quali hanno titolo di baronie, le quali tutte insieme faranno circa cinquanta mila salme di sale, ogn'una delle quali è di peso di circa 700 libbre⁴. Ha nel suo mare otto tonnare che oggi si oprano, le quali in tutto faranno 12 in 15 mila barili di salume⁵.

Sono in questa città due maniere di pubbliche intrate. Una delle quali è delle gabelle del Re, che è delle mercatanzie: la quale, per i gran privilegi dell'essenziom concessa per boni servigi a' cittadini di Trapani, non arriva a tre mila scudi l'anno. L'altra è delle gabelle della propria città, poste col regio consenso sopra varie cose del vitto, come pane, vino, oglio, carne et altre cose simiglianti, che ascendono annualmente circa a 16 o 17 mila ducati: la maggior parte de' quali si spendono nei pagamenti regj, parte in alcuni altri di censi ordinarj, e parte in spesa di cose che alla giornata succedono, come in fabbriche, in elemosine, in provisioni ordinarie et in altro.

Gli uomini sono parte nobili e parte ignobili. I nobili vivono delle intrate loro, delle quali fuori de' Palermitani, Missinesi e Catanesi sono piú ricchi di quelli d'ogn'altra città di Sicilia; e perciò anco vivon nobilmente, e circa otto di loro tengono, per commodo delle lor donne, chi car<r>ette, chi cocchi in casa. Sonovi circa dieci dottori di leggi, et altrettanti di medicina; e cosí pure vi è uno bon numero di curiali, e non minor di speziali.

Gli ignobili poscia si danno alla agricoltura, alla pescagione et all'arti urbane. Nell'agricoltura si essercitano ortolani, bifolci e pastori, per le cui mani la città abonda di tutte le cose che la Sicilia per il vitto dell'uomo produce. Alla pescagione danno opera in tre maniere, la cui prima è quella del pesce che giornalmente si mangia; la qual fanno con tanta variazione d'ordigni che spezie di pesce in tutto quel mare non è, la quale né in loco, né in tempo veruno sia dalle costoro insidie sicura. Laonde sempre, fuori che in tempo di insuperabil fortuna, ne son quivi, et in tutte le terre vicine, le pescarie in gran copia fornite.

La seconda è quella de' tonni, intorno alla quale sono communemente i suoi pescatori di tanta esperienza che quivi si tiene che i Trapanesi piú antichi abbiano primi di tutti in Sicilia trovato il modo di calar, com'or fanno, le reti che in questa pescagione s'adoprono: il qual dicono esser assai migliore di quello che fuor di quest'Isola si usa. E però ancora, dove nelle liti che sovente in Sicilia intorno a questa materia succedono viene bisogno di aversi testimonianza d'esperti, si suol communemente dai giudici del regno ordinare che ella da' pescatori trapanesi si prenda. E se, oltre a ciò, alcuno in Sicilia, o fuori, disegna di far qualche nova tonnara, procura per usanza di avere Trapanesi innanzi di tutti, cosí per conoscere la disposizione del loco ov'ella a fare si abbia, come per ordinarla, e poner in opera gli ordigni che necessarj vi sono. Il che gli anni passati fecero il Duca di Fiorenza et il Conte di Aitona, Viceré di Napoli: ambidue i quali, volendo l'uno far una tonnara nel mar di Toscana, e l'altro in quel d'Aragona, mandarono infin qui a cercar di quei Trapanesi che n'eran

periti. Il che pure fatto hanno alcuni altri in quest'anno medesimo, i quali, volendo principiar una tonnara in Sardegna verso la parte orientale, vi han condotto Trapanesi ad ordinarla, i quali l'han posta in opera con grande utile de' suoi principali patroni.

La terza maniera di pescagione è quella del corallo, della quale, per aversi abastanza nella quinta parte dell'istoria parlato, sarebbe soverchio ciò che di essa qui dir si volesse. L'arti urbane dappoi, le quali son quelle che dentro della città propria si fanno, sono molte; sí come sono anco molti i professori di ciascheduna di esse. Le quali insomma, per esser quasi tutte quelle che ad ogni ricca et onorevol cittadinanza sono piú necessarie, non si andaranno contando, se non che si dirà solo di due, le quali son le piú principali fra loro. La cui prima è quella dei fabricatori di ogni maniera di vasselli di mare, nella quale sono stati eccellentissimi uomini della città medesima nativi: tra i quali, già piú di cinquant'anni fa, fu Antonio Ciminello⁶, inventor (come da' Trapanesi s'afferma) di quell'instrumento, vite ora chiamato, con cui l'artegliarie s'incavalcano in su le loro carrette, et il quale è ora non pur conosciuto, ma usitato ancora per tutto.

Dicesi bene d'alcuni che di questa vite fosse inventore uno ingegnere francese, e posta da lui in opera all'or che tirò su per l'alpi del monte Cinisio l'artegliaria di Carlo VIII, quando egli passò per quelle in Italia. Ma er<r>ano, perché la vite che quell'ingegnere operò è fatta ad argano, dove s'adopra corde: il che non si fa nell'uso di questa; et è parimente instrumento che insino al tempo degli antichi Greci era stato conosciuto: come riconoscer si può nelle Matematiche d'Aristotile.

Dicono ancora i Trapanesi che egli fu inventore dell'arbor e della vela che le galee ora portan a prua; e che, oltre a ciò, fosse uno di quelli che, essendo in Roma, si offerse a Papa Paulo III di levar con instrumenti mecanici da lui ritrovati l'Obelisco Caiano, e portarlo ov'il Papa avesse voluto: sí come dappoi per ordine del Pontefice Sisto <V> è stato fatto pochi anni già adietro⁷.

L'altr'arte è quella dei lavoratori del corallo, la quale per esserne in questa città circa venticinque botteghe, con diversi lavoratori per una (cosa che non è forse in nulla delle maggiori città che siano in Italia, né fuori, e tutte in mezzo ad una bellissima strada quinci e quindi ordinatamente l'una appresso dell'altra disposte), dà a questa città gran fama et ornamento; e massimamente <per>ché i loro maestri, oltre al corallo, che in rami, come nasce, poliscono, per abbellimento di fontane portatili e di altre cose deliziose, che per vaghezza di vista si prezzano, ne fanno con grande industria lavori chi tondi come cerase e chi lunghi in guisa d'olive. I quali dappoi, infilati che siano, quelli sono di cui s'ornano il collo e le braccia le donne et i

fanciulli: 60 di quei tondi, che pesavano dieci onze, si hanno per la sua finezza venduto tant'altri scudi quanti erano <i coralli> a numero.

Fannone ancora anelli gentilissimi⁸, che in loco di gemme hanno, o due mani oppostamente tra sé a darsi fede congiunte, o che una per banda squarciano crudelmente un core. Ne fanno anco crucifissi singularmente formati; e finalmente intagliano in alcuni suoi cippi radicali varie imagini umane così maestrevolmente che a gran prezzo le vendono, quando spezialmente sono tutte d'un pezzo: sí come ne son tali che son figurate chi in sembranza della vergine Maria col suo figliuolo in braccio, chi di san Rocco e chi d'altri santi. Tra le quali ne sono alle volte state fatte alcune di san Francesco ginocchione con l'immagine di Giesú Cristo, che come in aria sopra lui in croce essere sembra, e poco piú alto d'un terzo di palmo, che sono state vendute insino a settanta ducati l'una. Et ha quest'arte insomma fatti degni i Trapanesi di aver avuto, già assai innanzi alla memoria dei loro padri, privilegio da' Barcelonesi di poter in quella loro città essercitar cotal arte, dove fuor d'essi e de' Barcelonesi medesimi sono di essercitarla vietati tutt'altri stranieri. Il che è per avervi i cittadini di Trapani introdotto questo artificio in prima di tutti.

Ben vi son anco diverse persone, le quali danno opera alla navigazione, così di vasselli di remo, come di altri di carrico. Pur essendo poche, non dann'ora quel pregio a questa città che facevano quando vi avevano <quel> gran numero di navi di gabbia che già altrove si ha detto. Imperoché elleno all'ora per tutto il mar navigando rendevano il nome di Trapani chiaro in ogni parte, e famoso.

In lei insomma tutti quei studi fioriscono che continuamente si veggono esser in ogni ben'ordinata città. Il primo de' quali è quello della religione: il che chiaramente appare dalle tante parochie, monasteri e chiese di confratrie che si han detto. L'altro è quello della filosofia morale e naturale, il quale si conosce dai tanti dottori di leggi e di medicina, che pur detti si hanno. Quello della milizia agevolmente si comprende dal privilegio che a' Trapanesi è stato concesso di poter in tempo di guerra stare a difender la propria patria senza obbligo alcuno di seguir l'ordinaria milizia del regno. Quello della mercatanzia, dai legni di mare si dimostra che ora hanno i Trapanesi; ma molto piú da quelli che hanno avuto per i tempi passati. L'ultimo poi, che è dell'agricoltura, dal favoloso caso quivi della falce avvenuto pur si conosce: però che, se bene le ricche messi che quivi si fanno vengono dalla liberalità del terreno, però elle non vi si farian sí larghe se l'agricoltura quivi grande non fosse. Anzi l'aver mancato in Trapani da un tempo in qua la mercatanzia non ha impoverito la città, né resa piú oziosa e men degna di prima. Con ciò sia cosa che quanto ella

ha in tal parte mancato, tanto piú ha nell'agricoltura cresciuto, essendo spezialmente general costume di tutte le genti di fermar piú volentieri i suoi studi nelle cose terrestri che nelle acquatili, dove gli animi et i corpi degli uomini sono ogn'or qua e là gettati fluttuando da l'onde.

Or faccia Dio che la felicità di questa città vada di qua innanzi, insieme con quella di tutti i suoi cittadini, continuamente ad onor del suo santissimo nome di ben in meglio prosperando. E così sia l'anno del Signore

MDXCV